

H.R. SCHAFFER (a cura di), *L'interazione madre-bambino: oltre la teoria dell'attaccamento*, ed. it. a cura di V. Ugazio, Angeli, Milano 1984. Un volume di pp. 550.

L'opera, frutto della collaborazione di alcuni fra gli studiosi più autorevoli dello sviluppo infantile — fra cui in particolare Schaffer, Bruner, Kaye, Newson e Trevarthen — presenta una prospettiva profondamente innovativa alla socializzazione primaria.

Il titolo dato all'edizione italiana indica già come il testo apra una direzione di ricerca che si pone come un superamento della teoria dell'attaccamento di Bowlby, la quale è stata fino a pochi anni fa il principale quadro teorico di riferimento per gran parte degli studi condotti in ambito psicologico su questo tema.

Alla base del nuovo orientamento, definibile come interattivo-cognitivista, di cui è espressione il volume, vi è una concezione del bambino come soggetto attivo, in grado di modificare il proprio ambiente, e come sistema che elabora informazioni. La socializzazione primaria viene quindi vista come un processo bidirezionale che impiega sia la madre che il bambino e attraverso il quale quest'ultimo si trasforma da essere biologico a membro competente del proprio gruppo sociale. In questa prospettiva ciò che interessa non sono più tanto gli effetti delle varie pratiche socializzanti quanto piuttosto i meccanismi interattivi attraverso i quali il bambino si inserisce nel proprio contesto sociale e le funzioni cognitive svolte dalle prime interazioni sociali.

Si tratta di un orientamento che — poiché risente del confronto, non soltanto con il cognitivismo, ma anche con alcuni settori della sociologia, tra cui in particolare Goffman e la scuola di Chicago, e con la teoria dei sistemi — sembra fornire la possibilità di una maggiore integrazione e di uno scambio più diretto fra psicologia e sociologia su un tema, quale quello della socializzazione primaria, di interfaccia fra le due discipline.

In particolare, come sottolinea Ugazio, curatrice dell'edizione italiana del volume, due sono le principali ipotesi sottese ai vari contributi di cui si compone il testo. La prima, desunta dalla teoria generale dei sistemi, prevede che madre e bambino costituiscano un sistema aperto autoregolante, cioè una totalità organizzata secondo proprie alternanze, ritmi e regole comunicative. La seconda individua nelle prime interazioni sociali la radice dello sviluppo delle funzioni cognitive. Tali funzioni, come sottolinea Schaffer, « tradizionalmente considerate in psicologia come "appartenenti" agli individui e conseguentemente studiate come eventi puramente *intrapersonali*, si verificano generalmente all'interno di un contesto *interpersonale* ed è da questo contesto che esse derivano il loro significato funzionale » (p. 53).

Il volume presenta, anche dal punto di vista metodologico, notevoli spunti di interesse. Il modello che viene privilegiato è di tipo osservativo, fondato sulla microanalisi di segmenti di sequenze interattive video-registrate con tecniche assai sofisticate, tra cui ad esempio quella dello « schermo diviso ». Si tratta di tecniche che, consentendo la rilevazione contemporanea dei comportamenti della madre e del bambino, rendono possibile, come illustrano Hinde ed Hermann (cap. I, parte 2^a), la costruzione di misure che si riferiscono ad aspetti della relazione e non soltanto a tratti del comportamento individuale dei due partner. Tuttavia gli autori del volume appaiono concordi nel ritenere che il reale significato dell'interazione sociale non può essere colto senza una conoscenza globale del processo interattivo stesso. La microanalisi deve, quindi, come specifica Kaye (cap. I, parte 3^a), essere sempre accompagnata dalla macroanalisi.

L'organizzazione del comportamento interattivo nel sistema diadico madre-bambino, i processi che conducono alla competenza comunicativa e i rapporti fra interazioni sociali precoci e sviluppo cognitivo sono ampiamente trattati nel volume.

L'interazione madre-bambino presenta secondo alcuni autori (Schaffer, Fogel, ecc.)

due caratteristiche principali: l'alternanza dei turni e l'asimmetria dei ruoli. Il primo aspetto è legato alla coordinazione osservata durante l'allattamento fra ritmi di attività della madre — pause del bambino e attività del bambino — pause della madre (Kaye, cap. I, parte 3^a), nei primi scambi vocali (Stern, Beebe, Jaffe e Bennett, cap. IV, parte 3^a) e a livello di sguardo (Fogel, cap. II, parte 3^a) e di sorriso. Questa coordinazione ha spinto gli autori a ipotizzare l'esistenza di una struttura comunicativa che co-evolve in base al reciproco adattamento madre-bambino. Il ruolo esercitato dai due partners, tuttavia, non è per lo più omogeneo e non si basa solo sull'alternanza dei turni. Fogel (cap. II, parte 3^a) ad esempio, studiando l'organizzazione temporale dell'interazione faccia-a-faccia, ha dimostrato l'esistenza di una asimmetria nella durata dello sguardo di un partner verso l'altro. La madre mantiene infatti per tempi molto più lunghi lo sguardo sul bambino creando un *frame*, una « cornice di riferimento », entro cui si inseriscono le modalità di interazione basate sull'alternanza dei turni. L'asimmetria riguarda il ruolo prioritario svolto dalla madre nel processo di adattamento all'organizzazione temporale imposta dai ritmi endogeni del bambino; è infatti la madre che crea la « cornice di riferimento » entro cui si verificano i primi scambi comunicativi. Pawlby (cap. V, parte 3^a) sottolinea come anche il fine dell'interazione imitativa sia quello di giungere a una conoscenza condivisa degli eventi; in quanto l'osservazione sperimentale suggerisce infatti che sia proprio la madre a iniziare gli scambi imitativi e che il bambino sviluppi tale capacità proprio in conseguenza della precedente attività della madre.

La ripetitività e la ritmicità legate all'alternanza dei turni, già presente nelle prime settimane di vita, sono collegate anche all'acquisizione della competenza comunicativa e linguistica.

Secondo Trevarthen (cap. I, parte 4^a) il tipo di comunicazione del bambino fino ai sei mesi non si riferisce a un oggetto esterno ma ha come fine l'intersoggettività; sol-

tanto successivamente, quando è stata raggiunta e mantenuta la co-orientazione visiva, il mondo degli oggetti diventa un « argomento » di comunicazione. In questa fase di sviluppo, in cui Schaffer parla di « pseudo dialoghi », infatti, il bambino acquista due importanti pre-requisiti del linguaggio: l'intenzionalità e la reciprocità, anticipate da altre modalità comunicative quali appunto la co-orientazione visiva. Il ruolo centrale dell'azione cooperativa e condivisa è ripreso da Bruner (cap. II, parte 4^a) nel suo contributo che illustra le principali scoperte e ricerche sull'origine del linguaggio e sul ruolo della struttura pre-linguistica. L'autore individua le protoforme della referenza e della predicazione nelle prime modalità comunicative, esemplificando il ruolo della « reciprocità » nel gioco del « dare e pretendere » come modello di azione condivisa. L'alternanza dei turni e l'integrazione con altre modalità comunicative quali lo sguardo, sono oggetto anche di una ricerca di Schaffer, Collis e Parsons (cap. III, parte 4^a) che tra l'altro dimostra come talune attività vocali simultanee concorrano, assieme a quelle alternate, a conferire armoniosità all'interazione. La funzione svolta dall'interazione con la madre risulta quindi molto complessa e assai importante non solo per la socializzazione ma anche per il futuro sviluppo mentale e affettivo. Alcune ricerche (Whiten, cap. II, parte 5^a; Dunn e Richards, cap. III, parte 5^a; Dunn, cap. IV, parte 5^a) suggeriscono tra l'altro che, a differenza di quanto si supponeva in passato, non sia tanto la disponibilità materna durante i primi anni di vita a influire sullo sviluppo mentale e affettivo, quanto il successo comunicativo della relazione stessa, successo a cui concorrono entrambi i partners.

Si tratta di un testo che in virtù della prospettiva teorica introdotta, delle chiavi di lettura suggerite, della proposta metodologica in esso contenuta, costituisce e costituirà per parecchi anni un termine di confronto e un riferimento necessario per coloro che si occupano dei primi stadi del processo di socializzazione e più in gene-

rale dello sviluppo psico-sociale del bambino.

La traduzione in lingua italiana di questo volume costituisce quindi un'attenta operazione culturale, resa ancor più trasparente dall'ampio e perspicace saggio introduttivo di Ugazio che ricostruisce i cam-

biamenti di paradigma verificativi in questo settore e i presupposti teorici e metodologici sottesi ai contributi in cui si articola il volume.

ANNA POGLIANI

Università Cattolica, Milano